

di Paolo Bravaccini

Gruppo di lavoro Fnovi sulla cunicoltura



Con il termine “Cuniculus” si identifica un animale da tana, come tale non certamente nato per essere addomesticato e allevato in maniera intensiva. A questo si unisce qualche particolarità come ad esempio una certa complessità digestiva a causa dell'insufficiente corredo enzimatico, la variabilità di assunzione d'acqua, lo stato di replezione e ciecotrofia e una polifattorialità che lo rende molto suscettibile all'insorgenza di patologie gastro-enteriche. Da un punto di vista sanitario, siamo di fronte a tutte le difficoltà che si incontrano in un allevamento fortemente intensivo a ciclo chiuso. In quello del coniglio, però, non abbiamo il vantaggio di una netta divisione dei reparti e di un ampio bagaglio genetico ed immunologico come nell'allevamento suinicolo o avicolo. Siamo quindi davanti ad una specie delicata, incline a patologie condizionate e spesso polifattoriali, che richiedono interventi tempestivi.

MENO FARMACI?

Al veterinario che voglia abbattere l'uso del farmaco, si prospetta un primo ordine di problemi sui quali non può incidere: la validità delle strutture, le scelte di investimenti economici, l'inadeguatezza delle norme di sanità animale per quella specie, con particolare riguardo a quelle sui riproduttori e alla biosicurezza, la formazione degli operatori. A questo ordine di problemi, legato alla profilassi indiretta, si aggiunga l'uso dei presidi vaccinali - che pur consentendo,

USO IN DEROGA E VETERINARIO AZIENDALE

L'allevamento del coniglio è condizionato dal farmaco

La cunicoltura segue gli stessi principi sanitari e di sicurezza alimentare di tutte le realtà zootecniche, ma chiede più attenzione alle sue peculiarità. Paradossalmente, è l'accesso alla deroga che evita l'uso massiccio e improprio di medicinali, sempre meno efficaci anche se registrati. L'abbattimento dell'uso del farmaco è legato al suo corretto utilizzo.

con appropriati protocolli, una certa protezione verso alcune patologie virali e batteriche - vedono il medico veterinario del tutto solo nel convincere gli operatori ad agire senza approssimazioni e a difendere, causa una minor efficacia, lo strumento vaccinale relativamente alle patologie batteriche. L'uso del farmaco si esplica con due modalità distinte. Un primo approccio riguarda i momenti critici del pre e/o post svezamento del coniglietto; questo intervento mira ad un controllo delle malattie enteriche che incidono per l'80% del totale delle patologie e sono assolutamente predomi-

nanti in questa fase. Senza interventi mirati già in questa fase non è possibile allevare professionalmente questi animali.

L'altro coinvolge tutti i reparti dell'allevamento ed è quello della prescrizione che consegue ad una diagnosi.

In entrambi i momenti l'abbattimento dell'uso del farmaco è legato al suo uso corretto. A questo riguardo, la prima difficoltà riguarda la complessità dell'attività digestiva del coniglio, di cui si è detto. Ciò indirizza all'utilizzo di mangimi medicati con più premiscele medicate al fine di ottenere ampiezza dello spettro d'azione,

bilanciamento dell'attività anti-biotica e sinergie d'azione. Se è vero che l'intervento nella fase dello svezzamento mira a regolare lo sviluppo microbico intestinale causa l'elevata presenza di batteri fermentatori gram positivi e la facile insorgenza di patogeni gram negativi, esso condiziona l'utilizzo del farmaco nell'allevamento. Infatti cicli ripetuti dei farmaci, somministrati per lo più con mangimi medicati e in maniera semi-preventiva possono condurre alla loro decrescente efficacia aumentando inoltre i costi di produzione. A questa problematica si aggiunge quella della scarsa disponibilità di farmaci registrati per la specie che costringe il veterinario a ricorrere frequentemente all'istituto della deroga. È necessario ribadire come, anche in cunicoltura, l'uso della deroga sia spesso compiuto in osservanza della norma al fine di salvaguardare sia la salute dell'animale che di evitargli inutili sofferenze. Il beneficio zootecnico appare del tutto secondario anche quando coincidente allo stato di benessere.

Nell'obbiettivo di contrastare l'abuso del farmaco, si dovrà necessariamente passare attraverso l'individuazione e l'eliminazione di quello inutile che però, è importante capirlo, non necessariamente è quello in deroga.

In presenza di un sistema di farmacovigilanza che non ammette l'esperienza di campo o le pubblicazioni scientifiche quali testimonianze utili per l'accesso alla deroga, in condizioni pratiche che non consentono il passaggio dall'utilizzo del farmaco autorizzato come prima istanza, pena appunto l'essere così tardivi nell'intervento da assistere alla morte dell'ani-

male, paradossalmente è l'accesso alla deroga che consente di evitare l'uso massiccio e improprio di farmaci sempre meno efficaci seppur registrati.

Tale scelta viene purtroppo considerata delittuosa da parte di alcuni organi di controllo incapaci di valutarla quale testimonianza di una professione esercitata in scienza e coscienza.

MENO BUROCRAZIA

Se l'abbattimento dell'uso del farmaco, e particolarmente degli antibatterici, necessita di un'azione sinergica e consapevole di tutti gli attori della filiera, a conclusione della disamina degli ostacoli che si frappongono al raggiungimento di questo obiettivo, non può mancare quella di un sistema eccessivamente burocratizzato in merito alla normativa sul farmaco.

L'attività del medico veterinario in azienda oggi è fortemente condizionata in termini di tempo dai vari adempimenti che gli sono imposti dal sistema di monitoraggio dell'utilizzo dei farmaci. Mentre da una parte questo garantisce la tracciabilità dell'intervento, testimonianza e legittima la presenza del professionista in allevamento, dall'altra rischia di relegarlo ad un ruolo secondario di compilatore di documenti.

Attualmente, gli adempimenti burocratici sono tali da togliere spazio alla visita clinica, alla formulazione della diagnosi, al rapporto con l'allevatore e in ultimo, di conseguenza, all'uso corretto del farmaco rischiando di vedere vanificati gli obiettivi della legge che mirano alla produzione di un prodotto sano e sicuro oltre che alla

tutela della sanità e del benessere animale.

DAL VETERINARIO CURANTE A QUELLO AZIENDALE

Nonostante tutte le difficoltà, l'allevamento del coniglio negli ultimi anni ha fatto notevoli passi avanti. Sono migliorati gli aspetti produttivi del coniglio da carne, migliorati gli ambienti di produzione, le incidenze di patologie epidemiche sono in diminuzione, merito forse anche di grandi gruppi integrati, è migliorata l'educazione sanitaria degli operatori. A questo percorso virtuoso l'utilizzo del farmaco, che è passato da più di 0,25 euro/kg a 0,20 euro per kg di carne prodotta, fa da indicatore.

Una maggiore sensibilità verso il settore è palpabile e sempre meno isolati appaiono gli aspetti di collaborazione tesi a mettere sul mercato un prodotto di qualità.

Tuttavia molto ancora rimane da fare. Se abbattere l'uso del farmaco significa parlare di strutture, di pratiche allevatoriali, di ammodernamenti e revisioni normativi, di razionalizzazioni di gestione, sarebbe miope pensare di farlo senza avviare quella collaborazione da parte degli organismi di controllo che, passando dal coinvolgimento del veterinario curante approdi alla figura del veterinario aziendale per vedere efficacemente partecipi tutti gli attori della filiera nella massima espressione della loro professionalità.

Dello stesso autore si vedano gli articoli pubblicati in argomento su 30giorni, n. 3, 2010 e n. 3, 2011. ●